



Antonio Bozzo

■ Non saranno tondi come i dieci e i cento, ma cinque anni di mancanza, cinque stagioni di scena senza il genio di Luca Ronconi all'opera, sono l'occasione per fare il punto su un uomo che ha segnato il teatro europeo, generando ammirazione e invidie, improbabili epigoni e (pochi) veri interpreti della sua lezione. Il Piccolo, casa di Ronconi per quindici intense stagioni, dal 16 febbraio all'8 marzo celebra il maestro senza far suonare le corde della retorica, o ricorrere ad aneddoti di vita vissuta, come si sarebbe tentati di fare secondo un abusato costume. Le iniziative intorno alla figura di Ronconi - volte a ricordarlo, ma più ancora a trasmetterne gli insegnamenti - sono ben definite dal titolo *L'infinita ricerca*. Si parte domenica 16 febbraio, con interventi di attori e registi sul tema del testo. «Non mi è mai successo - scriveva Ronconi - di trovare immediatamente la chiave di un testo. Uno spettacolo

A CINQUE ANNI DALLA MORTE

Il Piccolo teatro celebra «L'infinita ricerca» del maestro Ronconi

Un festival di eventi per ricordare la lezione del regista. Proiezioni e una masterclass

lo è sempre un'ipotesi». Nell'Aula Brecht del polo teatrale diretto da Sergio Escobar, con prestigiosa scuola diretta da Carmelo Rifici (che è stato collaboratore di Ronconi), si parlerà di *Professor Bernhardi*, *La vita è sogno*, *Lolita*, *La modestia*, *I gemelli ve-*

DA DOMENICA

Fino all'8 marzo incontri con gli interventi dei suoi compagni di viaggio

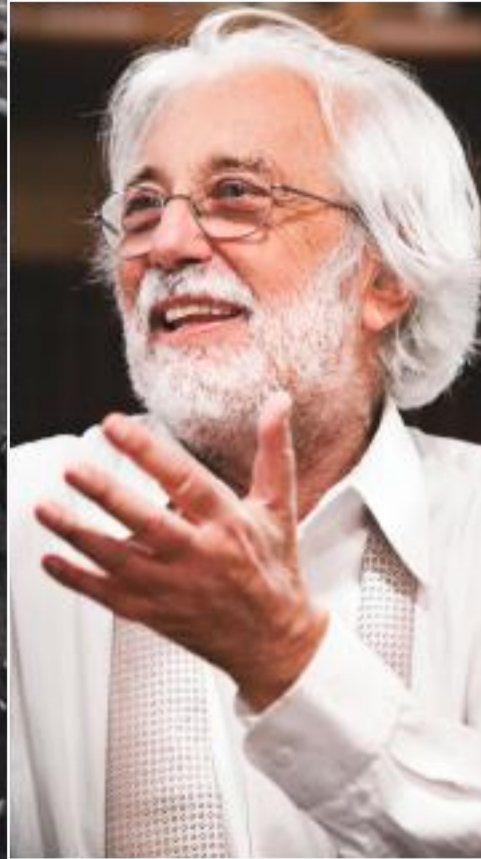
neziani e altri dei 31 lavori fatti dal regista per il Piccolo (e forse anche dei tre mancati, tra i quali *Petrolio* di Pasolini e il felliniano *Viaggio di G. Mastorna*). Ricorda Escobar, nello scritto di presentazione, che per Ronconi «lo spettacolo ideale è uno spettacolo in fuga, che scappi. Perché anche a lui piaceva scappare».

Ronconi, scomparso il 21 febbraio 2015, era nato l'8 marzo 1933; proprio nel giorno delle mimose, al Chiostro

Nina Vinchi di via Rovello, vedremo in due parti, mattina e pomeriggio, la registrazione Rai di *Lehman Trilogy*, ultima regia di Ronconi, dal testo di Stefano Massini. «Un lavoro - ricorda Escobar - che più di *Infinites* spiega il rapporto con lo scorrere del tem-

QUINDICI ANNI IN CATTEDRA

Tra i docufilm dei suoi spettacoli una giornata con «Lehman Trilogy»



INDIMENTICABILE

Luca Ronconi, a cinque anni dalla morte, sarà raccontato al Piccolo attraverso gli oltre trenta spettacoli, allestiti nei suoi 15 anni di direzione

po, dunque un processo infinito, di Ronconi». Le giornate dedicate al drammaturgo saranno, promette Rifici, lontane da ogni «ronconismo», ispirate soltanto al senso di responsabilità che un grande teatro ha verso l'opera svolta da una delle sue maggiori firme. Gli appuntamenti video sono 12, con spettacoli quali *Prometeo*, *Le baccanti*, *Le rane*, per farci capire come Ronconi affrontava i classici.

Il 28 febbraio potremo seguire una masterclass, per entrare in confidenza con il metodo Ronconi, il quale si vantava di non possedere una didattica. «La sua grande lezione - ricorda Rifici - è distruggere i manierismi». Forse, pur seguendo tutte le iniziative ronconiane (gli appuntamenti sono sul sito www.piccoloteatro.org), non vedremo mai in faccia la luminosa verità di un cantiere teatrale che resterà a lungo, come quello di Strehler, nell'armamentario di base per chiunque voglia avvicinarsi all'arte incerta e magnifica del palcoscenico.

BOYS IN THE BAND

La commedia che sconvolse Broadway

■ Fa un ottimo pane in casa, grazie al lievito madre che lui chiama Topazia. Ma è stato un altro «lievito», un film visto quando aveva 16 anni, a fargli scoprire di che farina era fatto. «Fu un pugno nello stomaco» dice Giorgio Bozzo, 56 anni, produttore discografico e teatrale, regista, autore. «Quel film mi brutalizzò e intimorì. Dava un'idea acida e crudele dell'omosessualità. Un gruppo di persone in un appartamento, che si massacrano. Ero cosciente della mia omosessualità, ma quei tempi erano più difficili degli attuali. La crudezza di non riuscire a vivere le proprie pulsioni porta alla frantumazione di se stessi e all'incapacità di realizzarsi. Per reazione al film, capii che non mi doveva accadere». Quel film era *Festa per il compleanno del caro amico Harold*, diretto da William Friedkin, tratto da una pièce teatrale di Mart Crowley. Uscì nel 1970, primo film hollywoodiano a trattare il tema dell'omosessualità. Ebbe grande successo, in tutto il mondo. «Vollì saperne di più e scoprii la commedia di Crowley, che debuttò a Broadway nel 1968 e divenne nel tempo punto di riferimento per la storia dei movimenti per i diritti dei gay. Le tematiche omosessuali venivano portate per la prima volta al grande pubblico, che si divertiva, trovando modo di riflettere».

Per Giorgio Bozzo l'idea di realizzare in Italia quel mitico lavoro ha covato sotto la cenere per lunghi anni. Anni in cui si è dedicato a produrre lavori per Platinette (debuttò in un suo programma radio), La Pina, Gennaro Cosmo Parlato, La Giada, Costantino della Gherardesca, Sorelle Marinetti e Orchestra Maniscalchi. Bozzo - metà genovese metà milanese - ha vissuto molto all'estero, e conosce bene la scena di Berlino, Londra, New York. Dopo una trattativa estenuante, si è aggiudicato i diritti di *The Boys in the Band* (così si chiama lo spettacolo di Broadway) e ora va in scena al Nuovo da domani a lunedì.

AB

Ferruccio Gattuso

■ Quasi impossibile non essersi imbattuti, nel palinsesto televisivo, in *Ghost*. Con un terzetto di protagonisti memorabile - Patrick Swayze, Demi Moore e una vulcanica Whoopi Goldberg - il film diretto nel 1991 da Jerry Zucker ha lasciato il segno, diventando titolo di culto per una generazione. Il termine «classico» non è certo sprecato per la storia d'amore tra Sam, morto in modo violento ma rimasto fantasma a metà strada tra terra e cielo, e la sua fidanzata Molly, grazie a infallibili innesti di thriller e commedia. Dal 2012 quella storia è diventata un musical che però, a Broadway, nel 2012 fu un flop, anche per la distanza dall'originale cinematografico. Una nuova vita la sta dando invece il regista Federico Bellone, reduce da un solido successo in Spagna e ora pronto a portare *Ghost* in tour-

ARCIMBOLDI

Dal cinema al palco, la nuova vita di «Ghost» musical di magiche illusioni e effetti speciali

Continua il successo dello spettacolo nella riedizione di Federico Bellone

née a casa nostra, con allestimento italiano: dopo Bologna e Roma, tocca a Milano, da questa sera all'1 marzo al Teatro degli Arcimboldi. «I punti di forza di questo spettacolo sono diversi: - spiega Bellone, già firma registica di *Newsies*, *Mary Poppins*, del recente *Charlie e la Fabbrica di Cioccolato*, - la storia, l'aderenza al film che ho voluto rimarcare in modo chiaro, gli effetti speciali di Paolo Carta, lo stesso applaudito per *Mary Poppins* e che ha realizzato l'edizione più ricca di *Ghost* al mondo, e poi un arrangiamento più rock delle musiche firmate dall'ex

Eurhythmics Dave Stewart e da Glen Ballard». Poi ci sono loro, i protagonisti: Giulia Sol (Molly), Mirko Ranù (Sam), Gloria Enchill (la medium



IN TOURNÉE

Gli attori protagonisti di «Ghost»

nera Oda Mae) e Thomas Santu (Carl) insieme a un cast di sedici performer. «Quando parlo di aderenza al film - prosegue il regista - intendo il recupero di quella sensazione di intimità tra i personaggi che ne è una delle caratteristiche vincenti, e poi il messaggio di fondo della storia: il tempo ci passa sotto gli occhi, non si deve perdere l'occasione di dire e fare le cose giuste prima che sia troppo tardi». L'Aldilà è una forte componente di *Ghost* ma, prosegue Bellone, «personalmente non credo al paranormale, credo piuttosto a coincidenze parti-

colari, quando queste si manifestano come se fossero prodotte da un'altra dimensione». Federico Bellone è tra i più attivi registi a portare in Italia titoli anglosassoni e, proprio perché si è guadagnato un rapporto di fiducia con Disney e con il produttore numero uno di Londra Cameron Mackintosh, è ancora scottato dal mancato ritorno di *Mary Poppins* a Milano: le spese eccessive per il rifacimento dell'intera scenografia per il Sistina a Roma hanno portato alla chiusura dello show per il buco in bilancio registrato dal produttore Wec Wolrd Entertainment Company. «Problemi di cui mi dispiaccio ma che personalmente non hanno intaccato i rapporti, né con Disney né con Mackintosh - conclude Bellone - Tra Milano e Roma abbiamo venduto 270mila biglietti, un vero successo. Per un nuovo titolo di cui detengono i diritti, però, bisognerà aspettare».